



# L'Unità *due*

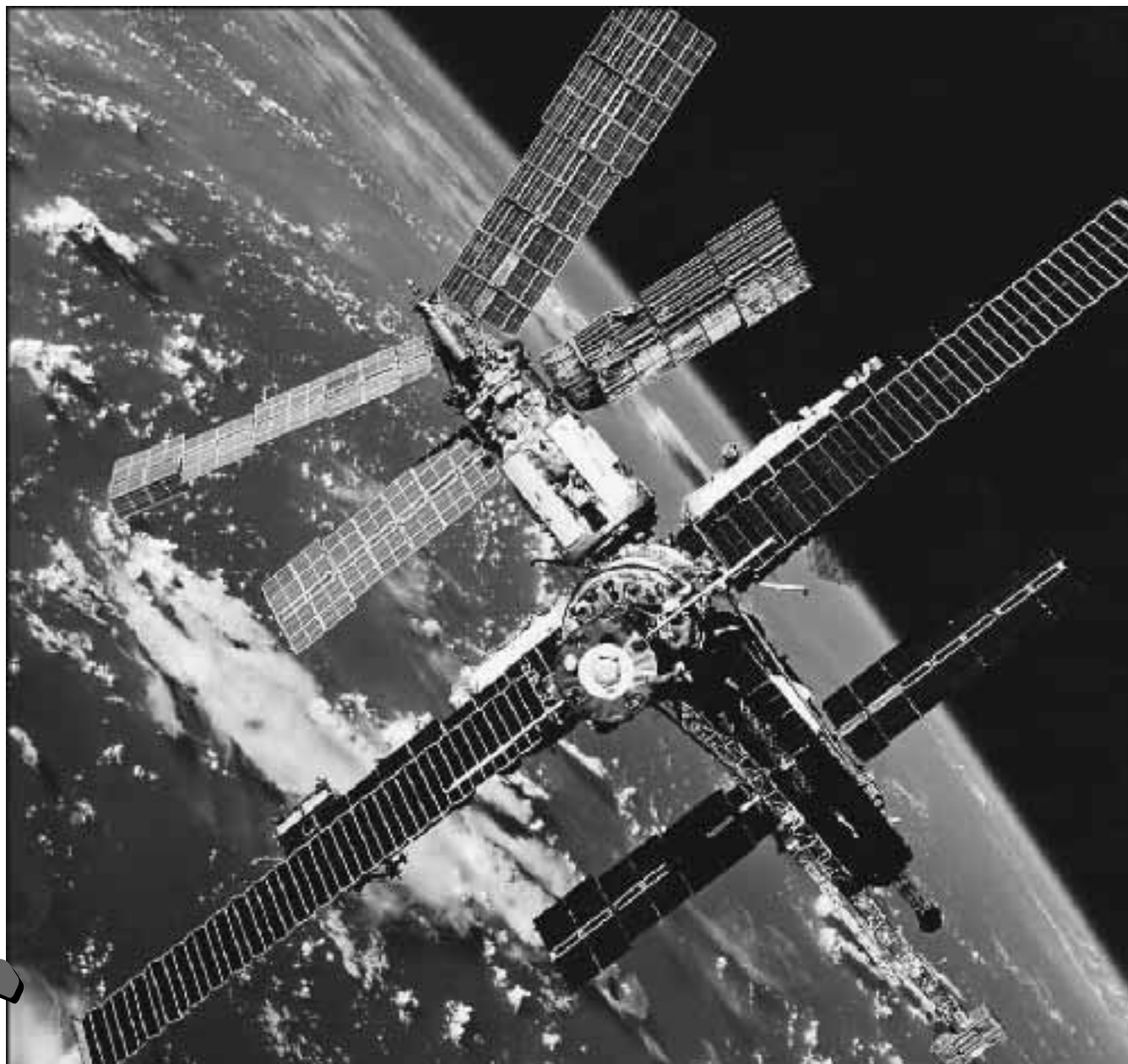


MARTEDÌ 26 MAGGIO 1998

La stazione orbitante inizierà il suo «suicidio assistito» a metà giugno: è la fine del sogno spaziale russo



La stazione spaziale Mir vista dalla navetta Atlantis e, a fianco, sullo sfondo della Terra



DAL 2001

## L'eredità toccherà ad Alpha

Il prossimo 2 giugno l'ultimo shuttle americano raggiungerà la Mir. Poi la stazione orbitante russa, diventata la grande casa comune dello spazio, inizierà a chiudere i battenti. La Mir è stata messa in orbita il 20 febbraio del 1986. La sua bandiera era ancora quella dell'Urss. L'epoca ancora quella della competizione nello spazio.

Doveva restare operativa 5 anni. L'ultimo astronauta l'abbandonerà nel dicembre del 1999. Ben 8 anni dopo la preventivata chiusura del grande albergo orbitante.

Finora la stazione spaziale ha ospitato 25 diverse missioni e oltre cento astronauti delle repubbliche ex sovietiche e di svariati altri paesi. Tra questi anche molte missioni e molti astronauti americani. Dopo il crollo del muro di Berlino, infatti, la Mir si è riciclata. E da sfida russa nella gara per lo spazio si è trasformata in casa comune orbitante, simbolo della nuova era di collaborazione.

La Mir si accinge a chiudere i battenti mentre è ancora operativa. Anche se, negli ultimi mesi, sono stati molti i problemi registrati a bordo della stazione. Problemi giudicati, non senza polemiche, superabili. La stazione, sostengono sia l'Agenzia spaziale russa che l'americana Nasa, potrebbe continuare a funzionare.

A sostituire la Mir ci sarà, a partire dal 2001, la stazione spaziale Alpha. Alla cui realizzazione partecipano oltre 16 paesi, tra cui i principali sono gli Stati Uniti, i paesi europei, il Giappone e la Russia. La stazione costerà almeno 35.000 miliardi di lire. La costruzione di Alpha doveva iniziare alla fine dello scorso anno, ma è slittata, ormai, alla fine del 1998. Proprio a causa dei Russi. I ritardi nei finanziamenti governativi hanno impedito ai tecnici di Mosca di completare nei tempi previsti la costruzione dei primi moduli di Alpha. A causa di questi ritardi, non si ferma solo la costruzione della stazione orbitale. Ma anche l'attività degli shuttle della Nasa. Che per la prima volta dopo molti anni passeranno un'intera estate senza volare. Una volta gli Americani «erano costretti» a volare nello spazio a causa dei Russi. Oggi sono costretti a restare a Terra a causa dei Russi. Anche questo è un piccolo segno dei tempi.

Pietro Greco

[Pi.Gre.]

## Addio

Pochi se ne sono accorti. Ma il cargo Progress-39, partito venerdì 15 maggio dalla base di Baikonur, nel Kazakistan, e attraccato la domenica successiva alla stazione orbitante Mir, ha interrotto un sogno. E ha concluso un'era. Il sogno della primizia russa nello spazio. L'era della Russia come grande potenza globale.

Già, perché la navetta che per 12 anni ha fatto la spola tra la terra e la stazione spaziale, questa volta ha portato su tutto il necessario per quello che è stato definito il «suicidio assistito» della Mir. Il processo di eutanasia inizierà verso la metà del prossimo mese di giugno. Quando la Progress-39 accenderà i motori e inizierà a trascinare le 124 tonnellate della stazione spaziale, distribuite su cinque diversi moduli, dai 400 chilometri della sua attuale quota ai 130 chilometri della quota finale. Il viaggio durerà quasi due anni. Gli ultimi astronauti lasceranno infatti la Mir verso la fine del 1999, ad una quota di sicurezza: 150 chilometri di altezza. La stazione spaziale, ormai disabitata, continuerà a orbitare fino alla primavera del 2000, sempre più vicina alla Terra. Finché non ce la farà più a vincere la forza di attrazione gravitazionale del pianeta e porrà fine alla sua vicenda con uno spettacolare tuffo in mare.

«La fine della Mir non segnerà solo la fine della leadership della Russia nell'esplorazione spaziale orbitale», commenta con non celata amarezza Yuri Semyonov, presidente di Energia, l'azienda che gestisce la stazione spaziale. «Dopo il tuffo in mare della Mir, la Russia avrà solo un ruolo secondario nello spazio». Ha ragione Yuri Semyonov. Con il suo «suicidio assi-

## Mir

# Addio Russia

stato», la Mir romperà la simmetria della leadership duale. E riporterà lo spazio alle condizioni della Terra: dove da quasi un decennio, ormai, c'è un leader unico, gli Stati Uniti, insieme a una pleiade di comprimari che gli ruotano intorno. La stazione spaziale Mir è la più grande e longeva struttura che l'uomo abbia mai messo in orbita. E uno degli ultimi simboli attivi (se non l'ultimo in assoluto) di una superpotenza che non c'è più. E che si confrontava (o ambiva a confrontarsi) alla pari con gli Stati Uniti d'America. Il retto maestro di un'epoca in cui lo spazio, per dirla con James Webb, responsabile della Nasa dei ruggenti anni '60, era uno dei principali campi «della battaglia lungo il fluido fronte della guerra fredda».

Furono proprio i Russi, negli anni '50, a scegliere lo spazio come campo ideale per quella battaglia ideologica, politica, economica

È uno degli ultimi simboli di una potenza che non c'è più Schiacciata dalla mancanza di soldi Mosca deve arrendersi

tecnoscientifica, d'immagine che fu la guerra, fredda, tra l'Urss e gli Usa, il comunismo e il capitalismo, l'Est e l'Ovest. Fu Nikita Krusciov a puntare sullo spazio e a farsi pagare il dividendo del successo d'immagine del primo satellite artificiale (1957), della prima sonda a fotografare la faccia nascosta della Luna (1959) e del primo uomo a orbitare intorno alla Terra (1961). Mai come in quel periodo l'Unione Sovietica sembrò gareggiare alla pari, persino primeggiare, in termini di capacità scientifica e di potenza tecnica con gli Stati Uniti. Mai come allora il mondo guardò con ammirato stupore dalle parti di Mosca.

Il sistema sovietico in realtà era ben lontano dal poter competere con quello americano. E lo sbarco sulla Luna (1969), voluto da un presidente, John Kennedy, che a differenza del vecchio Dwight Eisenhower aveva capito l'impor-

ta simbolica della frontiera spaziale nell'era della comunicazione globale, lo dimostrò al mondo intero. Tuttavia l'Urss, stremata da quel conflitto freddo e totale con l'Occidente, era ancora capace di formidabili impennate. E la Mir, mandata in orbita nel 1986, ne è la dimostrazione. Su questa grande e tuttora ineguagliata stazione spaziale, i russi realizzano le missioni umane più importanti degli ultimi dodici anni di storia spaziale. Battendo uno dietro l'altro i record di permanenza nello spazio. E acquisendo informazioni inedite e preziose sulla capacità umana di restare a lungo lontano dalla Terra. Se mai un giorno un uomo sbarcherà su un altro pianeta, dovrà non poca riconoscenza al lavoro svolto dagli astronauti russi sulla Mir.

La stazione spaziale doveva vivere appena cinque anni. Ne ha vissuti dodici da protagonista assoluta. E, sia pure con qualche

grosso acciaccio, era pronta a continuare. La Mir è dunque uno degli ultimi atti coronati da successo dell'Urss come grande potenza.

Che la fine della stazione spaziale sia, in realtà, un ammainabandiera sono proprio le vicende di questi giorni a confermarlo. Nelle scorse settimane l'Agenzia Spaziale di Russia, erede di quella sovietica, ha preso la decisione di chiudere la stazione spaziale non perché ha giudicato tecnicamente esaurita un'esperienza. Ma solo per motivi economici. La Russia, semplicemente, non ce la fa più a finanziare il suo grande albergo spaziale. Non ce la fa più a sostenere i costi della sua passata nobiltà. E che il suo ruolo nello spazio, dopo la Mir, sia un ruolo da comprimario lo dimostra il fatto che, proprio in questi giorni, la Russia ha reso noto di non riuscire a rispettare i tempi di consegna delle componenti necessarie ad assemblare Alpha, la nuova stazione spaziale internazionale: l'erede della Mir. Il governo di Mosca non eroga i finanziamenti necessari a rispettare gli accordi presi con Usa, Europa e Giappone. Ancora una volta l'antica nobiltà deve arrendersi di fronte alla nuova e plebea realtà: l'assoluta mancanza di soldi.

## Il restauro svela il geniale contributo del giovane allievo al «Battesimo» del Verrocchio Ecco quando Leonardo superò il maestro

ROBERTO BRUNELLI

QUESTA che vi narriamo è la storia di un discepolo che superò il proprio maestro. Com'è emblematico certe volte il caso: lo superò raffigurando il *Battesimo di Cristo*, allegoria dell'accettazione di un nuovo orizzonte. Il discepolo in questione veniva da Vinci: un giovane di venticinque anni, che era «a bottega» dal grande Verrocchio, negli anni tra il 1472 e 1476. Rispondeva al nome di Leonardo, e rapidamente acquisì grandissima perizia: nel *Battesimo di Cristo* dipinse l'angelo a sinistra, in primo piano, le parti in olio raffiguranti il corpo del Salvatore, e una porzione di

paese che è dietro di lui, con un fiume fra le rocce «che cade di bacino in bacino e si perde nelle chiarità sideree del fondo...».

In proposito c'è pure una leggenda, lanciata da quel buontempono del Vasari: Verrocchio si sarebbe talmente avvilito nel vedere di cosa era capace Leonardo che decise di smetterla col dipingere.

Ora, dopo una lunga assenza, il *Battesimo di Cristo* tornerà ad essere ammirato agli Uffizi di Firenze: è stato restaurato, il lavoro è durato circa un anno ed è costato un po' meno di 100 milioni che sono stati generosamente stan-

ziati dal gruppo Vegé, non nuovo ad iniziative del genere. Ma il fatto è che tale operazione ha reso ancor più evidente il divario che si stava creando tra il discepolo ed il maestro: grazie a sofisticate analisi tecnico-scientifiche si sono potute definire con maggiore chiarezza le disparità stilistiche, ovvero le diverse mani che hanno operato sul dipinto: così hanno spiegato il restauratore, Alfio Del Serra (un vero specialista, a lui dobbiamo il salvataggio di capolavori come *La Madonna di Ognisanti* di Giotto e *La Nascita di Venere* di Botticelli), ed il direttore dei lavori Antonio Natali.

Com'è emblematico il caso, dicevamo. Infatti, nel presentare l'avvenuto restauro (criticato, come oramai è tradizione, dallo studioso americano James Beck della Columbia University) la direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli Tofani ha anche annunciato per un futuro prossimo un nuovo salvataggio: quello dell'*Annunciazione*, considerato uno dei capolavori universali dell'arte.

Seppure ancora influenzata dagli stili verrocchieschi, è con l'*Annunciazione* che il genio di Leonardo prese a librarsi nella storia. Con tante grazie al vecchio maestro.

musica  
**PU**  
Il Canto di Napoli presenta  
**Stelle di Piedigrotta**  
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:  
Roberto Murolo:  
**Malafemmena**  
D. Modugno:  
**Tu si na cosa grande**  
Mina:  
**Malattia**  
Peppino Di Capri:  
**Nun è peccato**  
Sophia Loren:  
**Che m'è 'mparato a fa'**  
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE

## NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO (Viaggio in Birmania) (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000

agosto lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario:

Italia / Bangkok / Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagayng-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Yangon / Bangkok / Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT